

Una scena degli « Innamorati » di Goldoni nell'interpretazione del « Piccolo teatro ».

(Disegni di Chicco)

IERI SERA NELLA RINNOVATA SALA DEL GOBETTI

# Il « Piccolo teatro », di Torino inaugurato con Goldoni e De Musset

Il debutto del nuovo complesso è stato salutato con festose accoglienze - Promettente inizio di una stagione di prosa Affiancati da esperti attori, i giovani hanno dato buona prova



Vittorio di Giuro nella parte di Fulgenzio

Il pubblico che ieri sera ha esaurito il Gobetti per lo spettacolo inaugurale del Piccolo Teatro della Città di Torino ha ammirato le innovazioni apportate all'ingresso che si presenta accogliente e festoso di luci e colori. Le ampliamenti immaginate e ottenute dall'architetto Michelaugusto Valinotti sono state fatte non soltanto per un abbellimento di indole puramente estetico, ma per una loro necessaria funzionalità in quanto ora permettono un rapido accesso al piano superiore e, di conseguenza, un più rapido sfollamento anche se ancora un po' ostacolato dall'esiguità del guardaroba.

Ormai abbiamo detto e ripe-

tuto ciò che è stato fatto nella sede dell'antico Liceo Musicale per svechiare alcuni suoi ambienti, specialmente quelli destinati ai servizi per il pubblico. Resterebbe da fare una piccola osservazione che riguarda l'illuminazione sistemata sull'architrave interno della porta principale ottenuta con due tubi al néon che veramente offendono la vista e guastano l'armoniosa illuminazione delle salette del pianterreno. Ci è stato affermato che un'illuminazione più adeguata all'eleganza dell'ingresso verrebbe a costare 50 mila lire. E allora, Signor Sindaco, umilmente la preghiamo di compiere questa « follia »

Non vogliamo certamente parlare di Carlo Goldoni, né dell'influenza decisiva che egli ebbe sulle sorti del teatro italiano e neppure delle sue opere. Diremo soltanto, sfiorando il lato più umano e intimo della sua vita, che il Goldoni fu un ottimista tradito in modo crudele dal suo ottimismo; un cattivo conoscitore di se stesso e della sua arte, tanto da non comprendere l'importanza che avrebbero poi avute le sue opere e della influenza che avrebbero esercitata sulla storia mondiale del teatro.

Oggi il Goldoni è il più conosciuto dei nostri autori: in Germania, in Inghilterra e in America continuano ad occuparsi di lui. Delle sue 120 commedie, 80 furono tradotte in ventotto lingue.

Gli innamorati, la commedia rappresentata ieri sera con tanto caloroso successo, è forse una tra le migliori e la me-

no conosciuta. Non è il caso di far paragoni, ma pensiamo alla creazione che dovettero farne Eleonora Duse, Flavio Andò nella parte dell'innamorato Fulgenzio, e Cesare Rossi nelle vesti di Fabrizio, il vecchio squattrinato e megalomane.

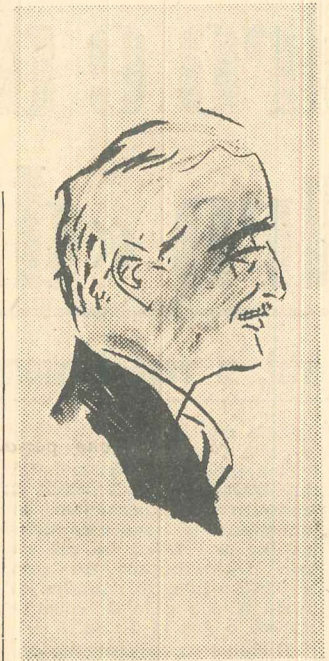
Abbiamo rievocato tale ricordo soltanto per mettere in evidenza il fascino che rappre-

sentò tale commedia per gli innumerevoli attori che nel corso di tanti anni ne affrontarono le molte difficoltà della recitazione e che pure, alla lettura, offre la piacevolezza di un gioco facile e di altrettanto facile interpretazione. I caratteri più scoperti e a prima vista più superficiali, per poter spiccare sulla scena hanno bi-

sogno di un disegno severamente esatto e di una colorazione leggerissima. Si pensi ai « bianchi » squillanti di un Ciardi, alla tenerezza dei suoi cieli e a quel suo mondo inteso di figurine che quasi trasvolano per le calli o sostano nei campielli.

Nico Pepe « specializzato » in Goldoni, ha centrata tutta la commedia, o almeno, la parte comica della commedia, sul vecchio Fabrizio, sicuro del risultato. Fu un po' « alto di colore » come direbbero i francesi, un po' troppo acceso nei toni, come diciamo noi, ma era necessario che così fosse la sua recitazione, avendo egli polarizzata tutta l'azione intorno alla rotondità fisica e all'acuta malizia di questo grande personaggio. Gli altri lo hanno seguito con volenterosa disciplina. Ma è doveroso ricordare particolarmente Lucia Catullo (Eugenia) una giovane attrice appena uscita dall'Accademia di Roma, ma che già si ascolta con interesse e compiacimento: una buona, ottima speranza per il nostro teatro; e con lei nomineremo anche, un altro giovanissimo attore, il Vittorio Di Giuro, inquieto amante, ardente di gelosa disperazione e che in Non si può pensare a tutto, l'atto unico del De Musset con cui si aprì la serata, aveva tratteggiato con bel garbo caricaturale il personaggio del servo Germain.

Di tutti gli altri non mancherà l'occasione di parlarne in seguito. Lia Angeleri e Luciano Alberici, nel De Musset, si sono dimostrati i valenti attori che sono e dei quali non si può dirne che bene. Un po'



Carlo Lombardi, interprete dell'atto di De Musset

rigido e un tantino caricato Carlo Lombardi

Ma il De Musset è tutt'altra cosa del Goldoni; per affrontarlo non basta recitare bene, ma occorre essere sostenuti e avere alle spalle tutta una tradizione che noi non abbiamo. Forse, ci si perdoni l'accostamento, uno dei nostri più grandi attori, può con maggiore facilità mettersi nei panni di uno dei violenti, crudeli personaggi del Molière che non in quelli di uno sfumato protagonista del De Musset.

Concludiamo col dire che ieri è stata per il Piccolo Teatro, una serata quasi trionfale e che l'inizio è stato ottimo. Molti, moltissimi applausi, alla fine di ogni atto e anche a scena aperta. e. q.

"STAMPA SERA"

4 nov. 1955